

RAFFAELE FERRARA - LINDA FORCELLATI - SALVATORE STROZZA

MODELLI INSEDIATIVI DELLE COMUNITA IMMIGRATE IN ITALIA (*)

Introduzione. – Negli ultimi anni la presenza straniera in Italia ha registrato una notevole crescita, sia in termini di dimensione assoluta sia come impatto sul totale della popolazione residente sul territorio (Bonifazi, 2007; Cangiano e Strozza, 2008). Se l'ampia articolazione per paese di origine, riassumibile nell'impossibilità di individuare una o poche comunità nettamente prevalenti (Natale e Strozza, 1997; Di Comite e Paterno, 2002; Diana e Strozza, 2003), rimane una caratteristica specifica del caso italiano (Bonifazi, 2007; Rossi e Strozza, 2007), sensibili sono state le variazioni intervenute nella dimensione e nel peso delle diverse comunità immigrate a seguito dell'emergere di nuove direttrici migratorie, del consolidarsi dei flussi provenienti da alcune aree geografiche e del ridursi degli arrivi da aree del pianeta che avevano alimentato le prime correnti migratorie verso la nostra penisola (Amato, 2008; Bonifazi e altri, 2009). La decisa tendenza all'insediamento stabile, testimoniata tra l'altro dall'aumento dei ricongiungimenti familiari e dalla crescita delle seconde generazioni (Golini, 2006; Dalla Zuanna, Farina e Strozza, 2009), ha orientato sempre più l'attenzione e stimolato il dibattito sull'integrazione socioeconomica e culturale degli immigrati (Zincone, 2001; Golini, 2006; Cesareo e Blangiardo, 2009), tematica che abbraccia una pluralità di aspetti e dimensioni che vanno a comporre un processo dai chiari connotati multidimensionali.

La differente distribuzione territoriale delle collettività straniere rappresenta sicuramente uno degli elementi che caratterizza le varie modalità di adattamento dei gruppi immigrati alla realtà di adozione. Si può supporre che mentre in una prima fase la scelta su dove stare dipenda molto dalla presenza di una rete di sostegno e/o da una domanda di lavoro che permetta la realizzazione del progetto migratorio iniziale, in una fase successiva dovrebbero contribuire a (ri)definire le aree e i luoghi in cui vivere anche altri elementi che risultino più chiaramente connessi alle possibilità di radicamento. L'idea che col tempo si

(*) Questo articolo è stato realizzato con il sostegno finanziario del Dipartimento di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II» e con i fondi della legge regionale 5/2002 della Campania (annualità 2003, responsabile del progetto: S. Strozza). Il lavoro è stato ideato e realizzato dai tre autori congiuntamente. Per quel che concerne la stesura del testo, Raffaele Ferrara ha curato il quarto e il quinto paragrafo, Linda Forcellati il secondo e Salvatore Strozza il primo e il terzo.

possa osservare una maggiore diffusione sul territorio delle collettività immigrate, anche di quelle maggiormente concentrate nelle aree metropolitane o in contesti specifici, si basa sulla supposizione che il processo di stabilizzazione e di integrazione comporti l'adozione di modelli insediativi meno distanti da quelli della popolazione nazionale perché rispondenti a necessità di vita sostanzialmente simili. Naturalmente questa è solo un'ipotesi che va verificata nel lungo periodo e sulla base di adeguate informazioni empiriche.

Più semplicemente, ci si può chiedere quali siano le principali determinanti dei differenti assetti territoriali. Al riguardo è già stata evidenziata in passato l'esistenza di legami significativi tra i diversi modelli insediativi delle varie collettività con le loro caratteristiche demografiche e migratorie (Montanari e Cortese, 1993; Birindelli, Farina e Rimoldi, 2000; Diana e Strozza, 2003) e con le specifiche opportunità di inserimento nei mercati locali del lavoro (Casacchia, Diana e Strozza, 1999; Colombo e Sciortino, 2004; Cangiano e Strozza, 2005; Marelli e Tagliaferri, 2005; Strozza e Zucchetti, 2006). In particolare, è stato evidenziato come il modello *metropolitano* sia ascrivibile prevalentemente a comunità con un forte squilibrio nella struttura di genere, per lo più impiegate nei servizi alle famiglie, nelle attività commerciali o nei pubblici esercizi; il modello *diffuso* sia proprio di quei gruppi che risultano dispersi tra le province italiane in conseguenza di un maggiore ventaglio di possibilità occupazionali ma anche, nel caso degli albanesi, a seguito delle politiche governative volte alla redistribuzione delle presenze sul territorio nazionale; il modello *frontaliero* caratterizzi le collettività che provengono da alcuni dei paesi confinanti con l'Italia e che si insediano in modo rilevante nelle zone geograficamente più vicine a quelle di origine (Forcellati e Strozza, 2006).

Poiché le analisi disponibili riguardano essenzialmente la situazione degli anni Novanta del secolo scorso, con qualche contributo che si spinge fino all'inizio di quest'ultimo decennio, sembra opportuno ritornare su questa tematica per valutare le novità intervenute e verificare il persistere o meno dei legami già osservati. Infatti, il quadro che è possibile tracciare alla data più recente risulta in parte differente rispetto al passato, poiché nuove collettività hanno assunto un peso rilevante nell'universo dell'immigrazione in Italia e anche quelle di più antica formazione hanno sperimentato variazioni significative non solo nel numero delle presenze, ma anche nelle proprie caratteristiche demografiche e sociali. Anche le possibilità occupazionali hanno subito per gli immigrati variazioni di rilievo, riconducibili quantomeno all'ampliarsi della domanda di servizi da parte delle famiglie, precedentemente concentrata nelle sole grandi aree metropolitane e oggi estesa anche ai centri di medie e piccole dimensioni, e al consolidarsi e diffondersi della domanda di lavoro nella piccola e media industria soprattutto della cosiddetta Terza Italia. Appare quindi interessante valutare se e quanto gli attuali modelli insediativi delle collettività immigrate siano determinati dalle caratteristiche strutturali, dalla specializzazione occupazionale in mercati del lavoro sempre più etnicizzati (Ambrosini, Lodigiani e Zandrini, 1995; Zanfrini, 2002; Barucci e Liberti, 2004) e dal grado di integrazione raggiunto nella realtà di adozione. Quello proposto è un contributo sostanzialmente complementare agli studi recenti che hanno esplorato e discusso in modo analitico i complessi legami tra immigrazione e territorio (Amato, 2008; Gentileschi, 2009).

Schematicamente, il lavoro può dirsi suddiviso in due parti principali: nella prima saranno mostrati i differenti modelli insediativi degli stranieri attraverso l'elaborazione e la successiva discussione di un ampio ventaglio di indicatori elementari sulla distribuzione territoriale dei diversi gruppi nazionali; nella seconda saranno evidenziati i legami maggiormente significativi tra i differenti modelli insediativi e le principali caratteristiche demografiche, migratorie e lavorative delle stesse collettività immigrate, anche attraverso il ricorso a tecniche di regressione lineare multipla.

Tab. 1 – *Stranieri titolari di permesso di soggiorno e stranieri residenti per area e principali paesi di cittadinanza. Italia, 2001-2007. Valori assoluti (in migliaia) e percentuali*

Aree e paesi di cittadinanza (a)	Permessi di soggiorno al 01.01.2007		Residenti registrati in anagrafe al 01.01.2007		Residenti censiti al 21.10.2001	
	v.a. (000)	%	v.a. (000)	%	v.a. (000)	%
<i>Totale</i>	2.414,9	100,0	2.938,9	100,0	1.334,8	100,0
Psa	108,0	4,5	213,1	7,3	328,4	24,6
Pfpm	2.306,9	95,5	2.725,8	92,7	1.006,4	75,4
Albania	282,7	11,7	375,9	12,8	173,1	13,0
Marocco	258,6	10,7	343,2	11,7	180,1	13,5
Romania	278,6	11,5	342,2	11,6	74,9	5,6
Cina	122,4	5,1	144,9	4,9	46,9	3,5
Ucraina	118,5	4,9	120,1	4,1	8,6	0,6
Filippine	76,4	3,2	101,3	3,4	54,0	4,0
Tunisia	64,9	2,7	88,9	3,0	47,7	3,6
Macedonia	44,2	1,8	74,2	2,5	28,1	2,1
Polonia	78,9	3,3	72,5	2,5	27,2	2,0
India	57,1	2,4	69,5	2,4	27,2	2,0
Ecuador	50,3	2,1	68,9	2,3	13,7	1,0
Perù	52,1	2,2	66,5	2,3	29,5	2,2
Egitto	49,6	2,1	65,7	2,2	27,3	2,0
Serbia e Montenegro	55,7	2,3	64,4	2,2	49,3	3,7
Senegal	49,8	2,1	59,9	2,0	31,2	2,3

Nota: (a) Per ragioni di sintesi sono considerati solo i primi 15 paesi di cittadinanza riportati in ordine decrescente in base al numero di residenti a inizio 2007.

Fonte: per i permessi di soggiorno dati del Ministero dell'Interno rivisti dall'Istat; per i residenti dati Istat, 14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni e Bilancio demografico della popolazione straniera residente.

Dinamica della popolazione straniera e pluralità delle collettività immigrate. – Preliminarmente all'analisi della localizzazione insediativa degli immigrati, appare essenziale dar conto della dimensione e dell'articolazione per cittadinanza della popolazione straniera presente nel nostro paese (tab. 1). In meno di un decennio gli stranieri residenti sono più che triplicati, passando da circa 1.335.000 al censimento del 21 ottobre 2001 a 4.235.000 a inizio 2010 (il 7% dell'intera popolazione residente), e fanno dell'Italia uno dei maggiori paesi di accoglimento dell'Unione Europea (Di Comite e Paterno, 2002; Bonifazi, 2007; Cangiano e Strozza, 2008), sancendone il definitivo passaggio da area di emigrazione ad area di immigrazione (Di Comite, 1991; Natale e Strozza, 1997; Bonifazi, 2007), pur permanendo un significativo flusso in uscita di italiani e una comunità italiana all'estero certamente numerosa (Pugliese, 2002).

Già a inizio 2007, data di riferimento di tutte le elaborazioni successive, gli stranieri residenti sfiorano i 3 milioni, costituendo il 5% di tutta la popolazione residente nel paese (tab. 1). Il dato anagrafico supera di oltre 500.000 unità i permessi di soggiorno (2.415.000)

a causa della nota sottoenumerazione dei minorenni, che nella gran parte dei casi non sono titolari di un proprio permesso, ma risultano al seguito di uno dei genitori. Circa il 93% dei residenti (si sale sino al 95% nei permessi di soggiorno) proviene dai cosiddetti paesi a forte pressione migratoria (Pfpm), solo poco più del 7% ha invece la cittadinanza di uno dei paesi a sviluppo avanzato (Psa).

Nel periodo 2001-2007 il sostenuto aumento della popolazione straniera più stabile, dovuto prevalentemente alla regolarizzazione dei flussi di lavoro e ai successivi ricongiungimenti familiari, ha solo in parte modificato la composizione interna per nazionalità. Da un lato, ha certamente determinato una ulteriore crescita delle collettività più numerose, basti pensare che le prime tre insieme coprono circa il 36% dell'intero universo, quando rappresentavano il 32% all'ultimo censimento, denotando una dinamicità ancora forte almeno in parte connessa all'esistenza di reti sociali (o etniche) ben definite e consolidate (De Bernardt, 1995). D'altro canto, sono emerse alcune comunità in precedenza poco rilevanti in termini quantitativi, che nel volgere di pochi anni hanno assunto grande importanza, a seguito principalmente della regolarizzazione del 2002 che ha consentito ai lavoratori immigrati negli anni immediatamente precedenti di ottenere un permesso di soggiorno quantomeno annuale e di iscriversi in anagrafe (Istat, 2005a; Cangiano e Strozza, 2006). È questo soprattutto il caso degli stranieri provenienti dall'Ucraina e dall'Ecuador che alla data considerata superano, rispettivamente, di quasi 14 e di oltre 5 volte la loro numerosità all'ultimo censimento.

A inizio 2007 va notato come la comunità con il maggior numero di residenti sia quella albanese con quasi 376.000 abitanti (12,8% del totale), seguita da quella marocchina (comunità prevalente al 2001) con oltre 343.000 immigrati (11,7% del totale) e da quella romena con più di 342.000 (11,6% del totale) unità. Seguono più staccate le comunità cinese (quasi 145.000 residenti), ucraina (oltre 120.000 residenti) e filippina (circa 101.000 unità), nonché quelle tunisina (quasi 90.000 residenti), macedone (74.000 residenti) e polacca (più di 72.000 residenti).

Si tratta, in definitiva, di un universo di provenienze particolarmente articolato e ricco, tanto che occorre considerare le prime 7-8 comunità per arrivare alla metà delle presenze e le prime 14-15 per cogliere i due terzi del fenomeno. Gruppi con caratteristiche differenti che anche con riguardo alla loro geografia insediativa presentano non di rado una fisionomia specifica.

I differenti modelli insediativi delle collettività immigrate in Italia. – L'analisi relativa alla distribuzione territoriale delle principali collettività immigrate si basa su un ampio set di indicatori costruiti a partire dai dati anagrafici comunali riferiti a inizio 2007. Già la semplice distribuzione per ripartizione territoriale (fig. 1) e l'indicazione delle principali province di insediamento sono elementi che consentono di individuare, in modo abbastanza netto, l'esistenza di alcuni raggruppamenti di nazionalità dalle caratteristiche insediative sostanzialmente simili. Egiziani, peruviani ed ecuadoriani si stabiliscono soprattutto nella ripartizione nord-occidentale, prevalentemente nelle aree metropolitane (l'indice di metropolizzazione è superiore al 70%), ruotando in special modo intorno alle cosiddette province «globali» di Milano e Roma (tab. 2). Altra collettività con caratteristiche insediative simili, non tanto per la quota di residenti nella stessa ripartizione territoriale quanto soprattutto per una forte consistenza nelle maggiori aree urbane e metropolitane del paese, è quella filippina.

Pure albanesi (33,9%), marocchini (oltre il 42,0%) e senegalesi (48,6%), nonché indiani (43,5%) e cinesi (31,6%), risiedono prevalentemente nel Nord-ovest, ma in modo meno

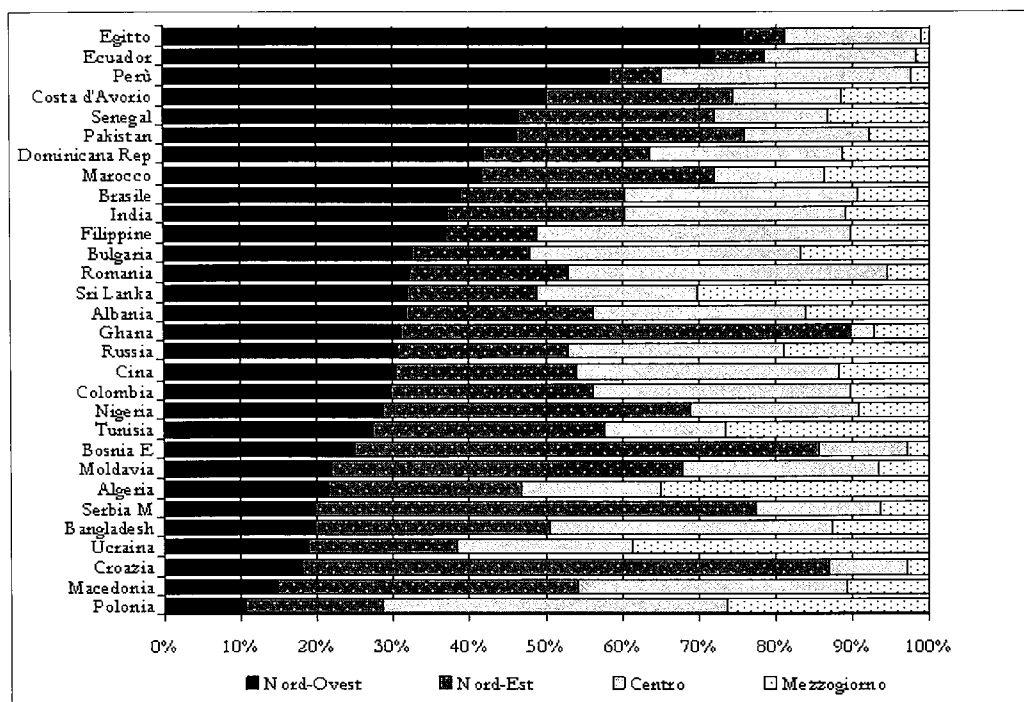


Fig. 1 – Distribuzione percentuale per ripartizione territoriale di residenza degli stranieri iscritti in anagrafe distinti per i primi 30 paesi di cittadinanza (Italia, 1.1.2007)

marcato rispetto alle prime collettività citate e risentono assai meno dell'attrazione esercitata dalle province metropolitane e dalle maggiori aree urbane (1) del paese.

La maggioranza assoluta degli immigrati originari di quattro delle cinque repubbliche sorte dalla dissoluzione della ex Jugoslavia e di quelli provenienti dal Ghana vive nel Nord-est del paese. Tale ripartizione ospita inoltre la maggioranza relativa degli stranieri giunti da diversi altri paesi tra cui la Macedonia (quasi il 41%) e la Tunisia (oltre il 31%). Si tratta in genere di comunità che fanno registrare quote piuttosto basse di insediamenti nelle province metropolitane e in quelle globali. Infine, se la parte più consistente di polacchi (oltre il 42%) e una rilevante delegazione di romeni (più del 35%) sceglie di abitare nella ripartizione centrale, in particolare nell'area romana, gli ucraini trovano più frequentemente casa e lavoro nel Mezzogiorno (32,4%), specialmente nella provincia di Napoli (quasi l'11%).

Il livello di diffusione (o di concentrazione) di una popolazione sul territorio può essere misurato facendo ricorso a diversi indicatori specifici. A due tra i più noti indici della segregazione spaziale, quali l'indice relativo di dissomiglianza territoriale (IRD) – calcolato rispetto alla popolazione italiana e rientrante nella categoria degli indici di uniformità (Duncan e Duncan, 1955; Massey e Denton, 1988) – e l'indice delta – appartenente alle misure di concentrazione (Massey e Denton, 1988) – si è pensato di affiancare ulteriori misure come la quota di residenti nei comuni di piccole (meno di 10.000 ab.), medio-piccole

(1) Gli indiani si collocano in modo nettamente prevalente al di fuori delle province metropolitane, anche se quelli presenti in tali aree sono soprattutto concentrati nella provincia di Roma e per tale ragione risulta elevato il relativo valore dell'indice di globalizzazione.

Tab. 2 – *Indice di dissomiglianza territoriale con gli italiani, di concentrazione, di metropolizzazione, di globalizzazione metropolitana e percentuale di residenti nei comuni capoluogo per i principali paesi di cittadinanza (Italia, 1.1.2007)*

Paesi di cittadinanza (a)	Indice di dissomiglianza (b)	Indice delta (c)	Indice di metropolizzazione (d) (%)	Indice di globalizzazione (e) (%)	% comuni capoluogo
Albania	0,449	0,401	23,5	38,1	26,8
Marocco	0,467	0,432	23,5	31,7	22,0
Romania	0,457	0,514	43,3	55,4	33,6
Cina	0,522	0,544	40,5	46,5	48,6
Ucraina	0,383	0,452	33,3	42,8	37,1
Filippine	0,676	0,672	73,6	77,7	81,2
Tunisia	0,507	0,464	23,2	37,6	28,8
Macedonia	0,685	0,480	12,0	41,8	17,5
Polonia	0,450	0,404	40,0	63,6	37,1
India	0,657	0,620	16,1	64,5	18,3
Ecuador	0,704	0,758	70,2	64,8	59,5
Perù	0,663	0,713	74,8	70,2	65,2
Egitto	0,733	0,786	70,8	88,0	58,7
Serbia e Montenegro	0,662	0,574	20,1	46,5	41,0
Senegal	0,618	0,555	21,7	43,3	29,1

Note: (a) Per ragioni di sintesi sono considerati solo i primi 15 paesi di cittadinanza riportati in ordine decrescente in base al numero di residenti a inizio 2007. (b) Semisomma delle differenze in valore assoluto tra la distribuzione relativa per comune dei cittadini di una data nazionalità e quella degli italiani. (c) Semisomma delle differenze in valore assoluto tra la distribuzione relativa per comune dei cittadini di una data nazionalità e quella delle superfici comunali. (d) Percentuale di residenti nelle province di Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia e Verona. (e) Percentuale residenti nelle province di Roma e Milano rispetto ai residenti nelle 12 province metropolitane

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat, Bilancio demografico della popolazione straniera residente

(10.000-30.000 ab.), medie (30.000-100.000 ab.) e grandi dimensioni demografiche (oltre i 100.000 ab.), nonché la proporzione dei residenti nei capoluoghi di provincia, il numero minimo di comuni necessario al raggiungimento del 50% della presenza e le percentuali di quelli con almeno 1, 10 o 100 residenti (tabb. 2 e 3 e fig. 2).

Egiziani, peruviani, filippini ed ecuadoriani ricompongono uno stesso gruppo e appaiono come le collettività geograficamente più dissomiglianti rispetto agli italiani e più concentrate nei grandi comuni. Viene da sé che, in riferimento alle stesse nazionalità, il numero di centri necessari per il raggiungimento del 50% della presenza è piuttosto basso (nel caso dei filippini, ad esempio, ne occorrono soltanto due), così come bassa è pure la quota di comuni in cui vive almeno un cittadino di tali nazionalità. Nella graduatoria dei primi comuni di residenza figurano sempre Milano e Roma, ma nel caso degli ecuadoriani è anche noto il legame particolare esistente con il comune di Genova, che addirittura ne accoglie la parte prevalente. Tale legame ha radici recenti e nello stesso tempo antiche: non c'è dubbio che la struttura per età fortemente invecchiata della popolazione ligure ha trovato riscontro nella specializzazione lavorativa delle donne ecuadoriane nei servizi di collaborazione domestica, cura e sorveglianza di anziani e ammalati; nello stesso tempo va ricordato però che in alcune località dell'Ecuador vivono alcune migliaia di emigrati di ori-

Tab. 3 – *Percentuale comuni con almeno 1, 10 e 100 residenti e numero minimo di comuni necessario per raggiungere il 50% del totale dei residenti distintamente per i principali paesi di cittadinanza (Italia, 1.1.2007)*

Paesi di cittadinanza (a)	% comuni con almeno 1 residente	% comuni con almeno 10 residenti	% comuni con almeno 100 residenti	n. comuni necessari per arrivare al 50% dei residenti
Albania	68,7	42,3	10,3	268
Marocco	75,3	48,1	10,4	417
Romania	81,1	40,3	7,2	176
Cina	38,5	17,9	2,6	47
Ucraina	67,7	22,0	2,3	151
Filippine	29,0	5,7	0,8	2
Tunisia	45,5	17,8	1,8	143
Macedonia	36,1	16,8	1,8	199
Polonia	53,9	12,1	0,8	125
India	35,6	12,8	1,9	135
Ecuador	27,7	6,7	0,8	5
Perù	29,6	6,0	0,8	5
Egitto	24,6	6,8	0,5	4
Serbia e Montenegro	22,6	9,9	1,3	50
Senegal	30,1	12,3	1,4	127

Nota: (a) Per ragioni di sintesi sono considerati solo i primi 15 paesi di cittadinanza riportati in ordine decrescente in base al numero di residenti all'inizio del 2007

Fonte: nostra elaborazione su dati Istat, Bilancio demografico della popolazione straniera residente

gine genovese che hanno fatto da collegamento tra la domanda da parte delle famiglie e l'offerta di lavoro migrante. In tal senso, un ruolo importante è stato svolto della Chiesa Cattolica con le sue strutture e da quella Valdese, che ha una comunità significativa a Genova con un nucleo di lingua spagnola proprio nel centro della città (Chiari, 2005).

I cinesi mostrano un profilo insediativo simile a quello delle collettività appena citate, tuttavia conservano alcuni tratti specifici che ne fanno un caso a parte. Infatti, se è vero che anch'essi segnalano un grado di concentrazione territoriale superiore alla media e quote abbastanza elevate di residenti nelle maggiori aree metropolitane del paese, si pensi ai noti quartieri di Roma e Milano (rispettivamente Esquilino e Canonica Sarpi), etnicamente connotati, va però evidenziato come si localizzino in modo abbastanza netto pure in alcune aree composte da comuni di piccole dimensioni demografiche, ad esempio nei paesi vesuviani della provincia di Napoli ⁽²⁾ (Orientale Caputo, 2007; Ammaturo, de Filippo e Strozza, 2010), dove magari più agevolmente possono penetrare e modificare il tessuto produttivo locale ⁽³⁾.

(2) A differenza dei cinesi che vivono nella città di Napoli, che si dedicano soprattutto alle attività commerciali, quelli che risiedono nell'area vesuviana risultano impiegati soprattutto nelle fabbriche tessili degli imprenditori connazionali, alimentando in tal modo il noto fenomeno dell'*ethnic business* (Orientale Caputo, 2007; de Filippo e Ferrara, 2010).

(3) L'insediamento di un reticolo di attività imprenditoriali nel comparto tessile ha portato alla costituzione di un centro di approvvigionamento regionale del commercio ambulante che ha anche assunto il ruolo di nodo di un circuito commerciale trans-mediterraneo (Schmoll, 2001).

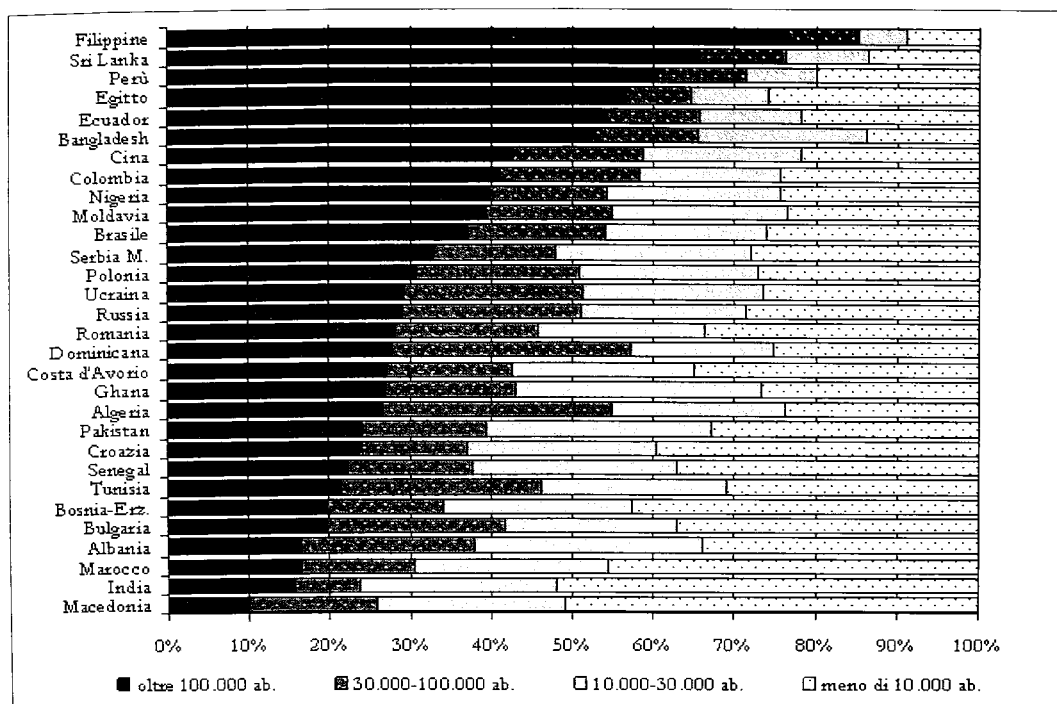


Fig. 2 – Distribuzione percentuale per ampiezza demografica dei comuni di residenza degli stranieri iscritti in anagrafe distinti per i primi 30 paesi di cittadinanza (Italia, 1.1.2007)

Anche indiani, macedoni e senegalesi si caratterizzano per un livello di concentrazione territoriale medio-alto, ma appaiono decisamente meno sensibili al richiamo dei grandi centri. Ad esempio, gli stranieri originari dell'India risultano insediati prevalentemente nei comuni di piccole dimensioni della Pianura Padana. Dopo Roma e Brescia, al terzo posto nella graduatoria per numerosità dei residenti c'è il comune di Arzignano (poco più di 25 mila abitanti di cui oltre il 17% stranieri) dove vivono circa 800 indiani, tra l'altro molto apprezzati per la loro professionalità all'interno delle aziende zootecniche. E non è un caso, poiché tale comunità appare localizzata nei comuni contigui di una vasta area a cavallo tra la Lombardia, il Veneto e l'Emilia-Romagna. Nel cosiddetto triangolo d'oro del latte (province di Brescia, Mantova e Cremona) la comunità dei *sikh* risulta particolarmente radicata, con regolari contratti di lavoro e famiglie al seguito (Amato, 2008).

Le nazionalità con un maggiore grado di dispersione territoriale sono quelle che mostrano un certo livello di radicamento anche al di fuori della ripartizione settentrionale: ucraini, polacchi, romeni, albanesi, marocchini e tunisini sono maggiormente distribuiti sul territorio nazionale, sono residenti in proporzioni rilevanti nei piccoli centri e risultano presenti in un numero molto elevato di comuni (i marocchini, ad esempio, necessitano di almeno 417 municipi per raggiungere il 50% della loro presenza complessiva e hanno nel 75% dei comuni italiani un proprio connazionale). Il caso dei tunisini risulta particolarmente interessante: se in una prima fase della loro immigrazione si localizzavano in modo pressoché esclusivo in Sicilia, col tempo si sono poi spostati anche nelle regioni settentrionali. Tuttavia, il comune italiano che ospita la maggior parte dei tunisini resta Mazzara del Vallo, sia per ragioni strettamente geografiche (Gentileschi, 2009), sia per la stringente correlazio-

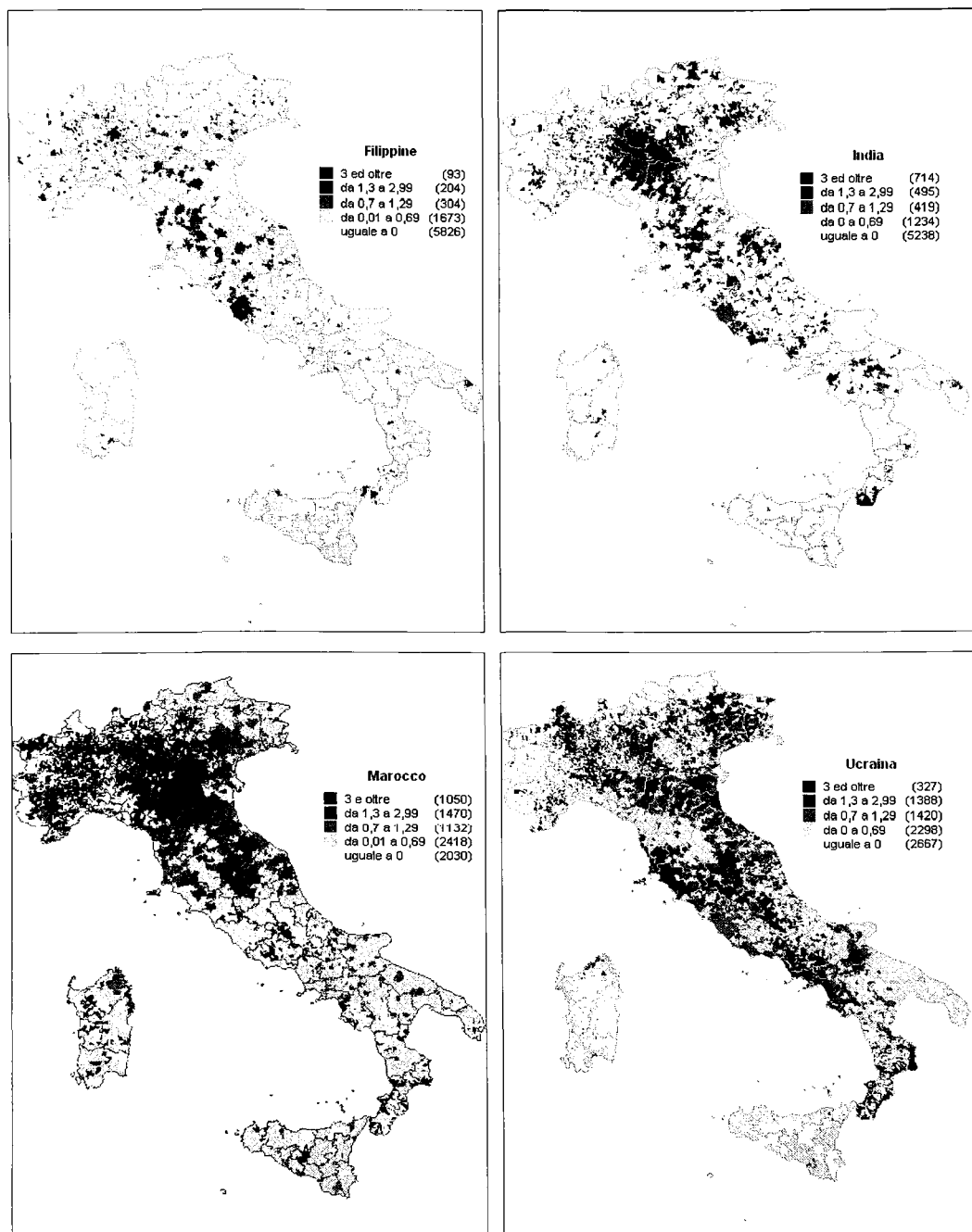


Fig. 3 – Quozienti di localizzazione comunale per quattro paesi di cittadinanza degli stranieri residenti (Italia, 1.1.2007)

ne tra paese di provenienza e settore di impiego. L'origine stessa della catena migratoria viene fatta risalire agli effetti disastrosi del terremoto del Belice (1968) che aveva generato un vuoto di forza lavoro nell'agricoltura e nella pesca mazaresi (Sbraccia e Saitta, 2003; Amato, 2008). A oggi più di un terzo della manodopera della cospicua flotta peschereccia locale è infatti di origine tunisina.

Tutte le informazioni sin qui raccolte circa la distribuzione territoriale delle principali collettività immigrate in Italia risultano sostanzialmente congruenti con la visione d'insieme offerta da un contributo recente (Forcellati e Strozza, 2006) che, nell'ambito di un'analisi più ampia e articolata, ha consentito di delineare pochi modelli insediativi di riferimento sulla base di due sole dimensioni essenziali: l'attrazione metropolitana e la dispersione o concentrazione geografica. Le nazionalità con un elevato livello di concentrazione territoriale sono state articolate in due categorie, distinguendo quelle a forte attrazione metropolitana, insediate prevalentemente nel Nord-ovest, e quelle presenti in modo rilevante soprattutto nei medi e piccoli centri, in special modo del Nord-est dell'Italia. Anche le comunità meno concentrate a livello geografico sono state distinte in due classi sulla base dell'ampiezza demografica dei comuni di residenza e dell'importanza degli insediamenti nelle diverse ripartizioni territoriali. I gruppi maggiormente dispersi sul territorio nazionale si caratterizzano per una meno trascurabile presenza anche nei comuni del Mezzogiorno, mentre quelli meno attratti dalle grandi aree metropolitane e dalle città globali risultano insediati principalmente nella parte nord-orientale del paese (Forcellati e Strozza, 2006).

Limitatamente a quattro comunità immigrate, la rappresentazione cartografica dei quozienti di localizzazione su scala comunale (fig. 3) consente di mostrare in modo dettagliato le sensibili differenze nei modelli insediativi, evidenziando solo alcune delle peculiarità della geografia residenziale rintracciabili all'interno del variegato universo delle nazionalità presenti in Italia.

Se i filippini si concentrano soltanto nelle grandi città e più in generale nei sistemi locali del lavoro (Istat, 2005b) che l'Istat classifica come aree urbane a elevata specializzazione ⁽⁴⁾ (Istat, 2006), gli indiani risultano localizzati soprattutto nei piccoli comuni della Pianura Padana, in particolare nelle aree della lavorazione della pelle e del cuoio, dell'agro-alimentare e della fabbricazione delle macchine. Rispetto alle prime due collettività i marocchini fanno registrare, invece, un maggior grado di diffusione spaziale in tutto il Centro-nord del paese e tra sistemi locali del lavoro dalle specializzazioni produttive più disparate, mentre gli ucraini risultano più dispersi nella penisola con una significativa colonia in Campania, dove sono la prima comunità straniera in tutte le province. La caratteristica di questi ultimi è che a differenza dei filippini, pur essendo prevalentemente impiegati nell'ambito dei servizi alle famiglie, risultano localizzati non soltanto nelle aree urbane a elevata specializzazione, ma anche in quelle a bassa o nei contesti del tutto privi di specifica vocazione produttiva. Tale comunità ha infatti intercettato la domanda di collaborazione domestica e di sorveglianza e cura di ammalati e anziani che si è manifestata negli ultimi anni e ha interessato sempre più realtà di medie e piccole dimensioni demografiche.

Modelli insediativi e caratteristiche strutturali, migratorie e lavorative. – È possibile individuare dei legami tra le caratteristiche delle collettività immigrate e il loro modello insediativo? Per rispondere a tale quesito alcuni degli indicatori sulla distribuzione territoriale

(4) L'Istat raggruppa i sistemi locali del lavoro in diversi clusters distinti per attività economica prevalente. Per una descrizione dettagliata della metodologia utilizzata e dei clusters individuati si rimanda alla consultazione della nota al capitolo 3 del rapporto annuale 2005 dell'Istituto (Istat, 2006).

(per l'esattezza, gli indici di dissomiglianza, concentrazione, metropolizzazione e le percentuali di residenti nei comuni capoluogo, nei piccoli comuni e in quelli grandi) sono stati messi in relazione con altri relativi alle principali caratteristiche demografiche, migratorie e occupazionali delle 30 comunità più numerose. Da un ampio set di indicatori disponibili sono stati selezionati quelli maggiormente correlati con le misure della distribuzione territoriale: le percentuali di donne, di minorenni, di persone non più coniugate (separati, vedovi e divorziati) e la durata media della presenza in Italia, nonché le percentuali di dipendenti in agricoltura, nella metallurgia, nel commercio e nei servizi domestici.

Di seguito, attraverso otto rappresentazioni grafiche, vengono mostrati i principali legami (o quelli di un qualche interesse) tra una delle caratteristiche demografiche, migratorie o lavorative delle collettività (riportata sull'asse delle ascisse) e uno degli aspetti del loro modello insediativo (sull'asse delle ordinate). La possibilità di individuare per ogni punto immagine sul riferimento cartesiano la nazionalità corrispondente consente non solo di apprezzare le differenze tra i diversi gruppi e il legame con l'assetto territoriale, ma anche di dare volto alle situazioni specifiche. Il ricorso alla regressione lineare multipla, adottando come variabile dipendente, a turno, ciascuno degli indicatori territoriali e come variabili indipendenti tutti quegli indicatori demografici, migratori e occupazionali preventivamente selezionati, consente infine di valutare la capacità dell'insieme delle caratteristiche di spiegare la variabilità delle diverse modalità insediative, nonché di esaminare la significatività statistica e il verso di alcuni legami, a parità delle altre variabili considerate ⁽⁵⁾.

Alcuni contributi precedenti avevano già evidenziato l'esistenza di un forte legame tra la distribuzione territoriale delle principali collettività immigrate in Italia e le dimensioni più importanti dell'universo delle loro caratteristiche distintive (Natale e Strozza, 1997; Diana e Strozza, 2003). Rispetto a essi il presente lavoro contribuisce a rendere ancor più chiaro il ruolo giocato da ciascuno dei singoli indicatori elementari inclusi nel modello di regressione ⁽⁶⁾.

Partendo dall'esame delle rappresentazioni grafiche va anzitutto segnalato come le collettività che mostrano in assoluto le quote più elevate di donne, ovvero quelle di più recente immigrazione dall'Europa dell'Est (alle quali si aggiungono anche le comunità provenienti dal Brasile e dalla Colombia se si considerano tutti i gruppi in cui la presenza femminile supera il 70%), fanno registrare una maggiore distribuzione territoriale (fig. 4). È invece possibile scorgere comportamenti insediativi non omogenei tra le comunità di più antico trasferimento: se i gruppi in cui prevale la componente maschile (Algeria, Tunisia, Marocco, Albania) si caratterizzano per un basso grado di concentrazione geografica, quelli in cui prevale la componente femminile (Filippine e Perù) sembrano più propensi al raggruppamento spaziale.

Anche la quota di minori sembra poter giocare un ruolo rilevante sul grado di concentrazione geografica delle diverse collettività. In generale, pare che quelle con una bassa percentuale di giovanissimi risultino geograficamente più disperse (come nel caso degli stranieri giunti dal Brasile, dalla Polonia, dall'Ucraina, dalla Russia e dalla Romania) e che

(5) Un preventivo controllo delle statistiche di collinearità (l'indice di tolleranza, il *Variance Inflation Factor*, le diagnostiche di collinearità) sulle stesse variabili indipendenti incluse nel modello di regressione ha escluso la presenza di legami lineari particolarmente rilevanti tali da poter condizionare/inficiare l'analisi proposta.

(6) Nei precedenti contributi gli indicatori della distribuzione territoriale sono stati posti in relazione non alle specifiche caratteristiche demografiche, migratorie e occupazionali delle collettività esaminate, bensì a una loro sintesi in pochi fattori di combinazione lineare degli indicatori elementari ottenuti attraverso l'applicazione dell'analisi fattoriale con il metodo delle componenti principali.

invece quelle contraddistinte da una componente minorenni più ampia risultino territorialmente più concentrate (7) (fig. 4). Costituiscono tuttavia eccezioni rilevanti alcune comunità di più antica immigrazione, come quelle cinese, albanese, marocchina e tunisina. Singolare è proprio il caso delle ultime due comunità che, dopo aver sperimentato, quantomeno in una prima fase del loro trasferimento, un modello insediativo frontaliero, mostrano oggi una maggiore diffusione sull'intero territorio italiano e in particolare nelle regioni settentrionali.

Due indicatori messi in relazione alle dimensioni demografiche dei comuni di residenza sono la durata media della presenza in Italia e la quota di separati, divorziati e vedovi. Il tempo dell'arrivo in Italia risulta esplicativo soprattutto della collocazione spaziale delle comunità con una cospicua quota di donne: se quelle giunte più di recente (moldava, ucraina, russa e romena) risentono meno dell'attrazione esercitata dai grandi comuni, quelle arrivate da più lungo tempo (è soprattutto il caso dei filippini) appaiono ben radicate nelle maggiori aree urbane del paese (fig. 5). Differente è invece il caso delle collettività in cui l'uomo rappresenta la componente chiaramente prevalente: sono quasi tutte arrivate da più tempo e, fatta eccezione per i soli egiziani, sembrano non prediligere l'insediamento nei grandi centri.

Le esperienze coniugali pregresse e ormai terminate assumono rilevanza soprattutto tra le collettività di recente immigrazione dall'Europa dell'Est che hanno una quota di residenti nei comuni capoluogo non particolarmente elevata (fig. 5). Tra le collettività in cui maggioritaria è viceversa la quota di coniugati va segnalata la contrapposizione tra filippini e srilankesi da una parte, localizzati per lo più nelle grandi aree urbane (del Centro-nord i primi, del Mezzogiorno i secondi), e indiani e macedoni dall'altra, insediati prevalentemente nelle aree rurali e nei comuni di più piccole dimensioni demografiche (in particolare, della Pianura Padana i primi, della dorsale appenninica i secondi). Tale situazione è strettamente connessa al tipo di inserimento nel mercato del lavoro. Infatti, nella determinazione del modello insediativo svolge un ruolo fondamentale la caratterizzazione occupazionale delle collettività esaminate (Natale e Strozza, 1997; Diana e Strozza, 2003). I gruppi contraddistinti da una elevata percentuale di occupati in campo metallurgico e in campo agricolo si localizzano soprattutto nei comuni di piccole e medie dimensioni, in pratica nei distretti industriali e nelle aree rurali (fig. 6). Tra i primi vanno segnalati i casi di ghanesi, pakistani e senegalesi e tra i secondi quelli di indiani, macedoni e tunisini. Le collettività che contano invece un numero piuttosto basso di addetti a tali settori, soprattutto a quello primario (ad esempio filippini, srilankesi e bangladeshi), risiedono prevalentemente nei grandi comuni (fig. 6).

Anche le collettività maggiormente specializzate nel commercio mostrano una più decisa localizzazione nelle aree metropolitane del paese (palesi sono i casi degli stranieri provenienti dall'Egitto e dal Bangladesh). Meno scontato che in passato appare il legame tra assetto geografico e quota di addetti ai servizi alle famiglie (fig. 7). Se gli immigrati dalle Filippine, dall'Ecuador e dal Perù concentrano oltre il 70% della loro presenza nelle province metropolitane e mostrano, in generale, livelli molto elevati della dissomiglianza rispetto agli italiani nella distribuzione territoriale tra i vari sistemi locali del lavoro raggruppati per specializzazione produttiva, le collettività provenienti dall'Europa dell'Est sembrano risentire assai meno del richiamo esercitato da tali aree, risultando presenti in modo rilevante nei comuni di medie dimensioni, che, come già ricordato, hanno espresso negli ultimi anni

(7) Al riguardo, va ricordato che l'immigrazione dai paesi dell'ex Jugoslavia, soprattutto nella prima metà degli anni Novanta, ha spesso riguardato intere famiglie trasferitesi prevalentemente nelle vicine regioni del Nord-est Italia.

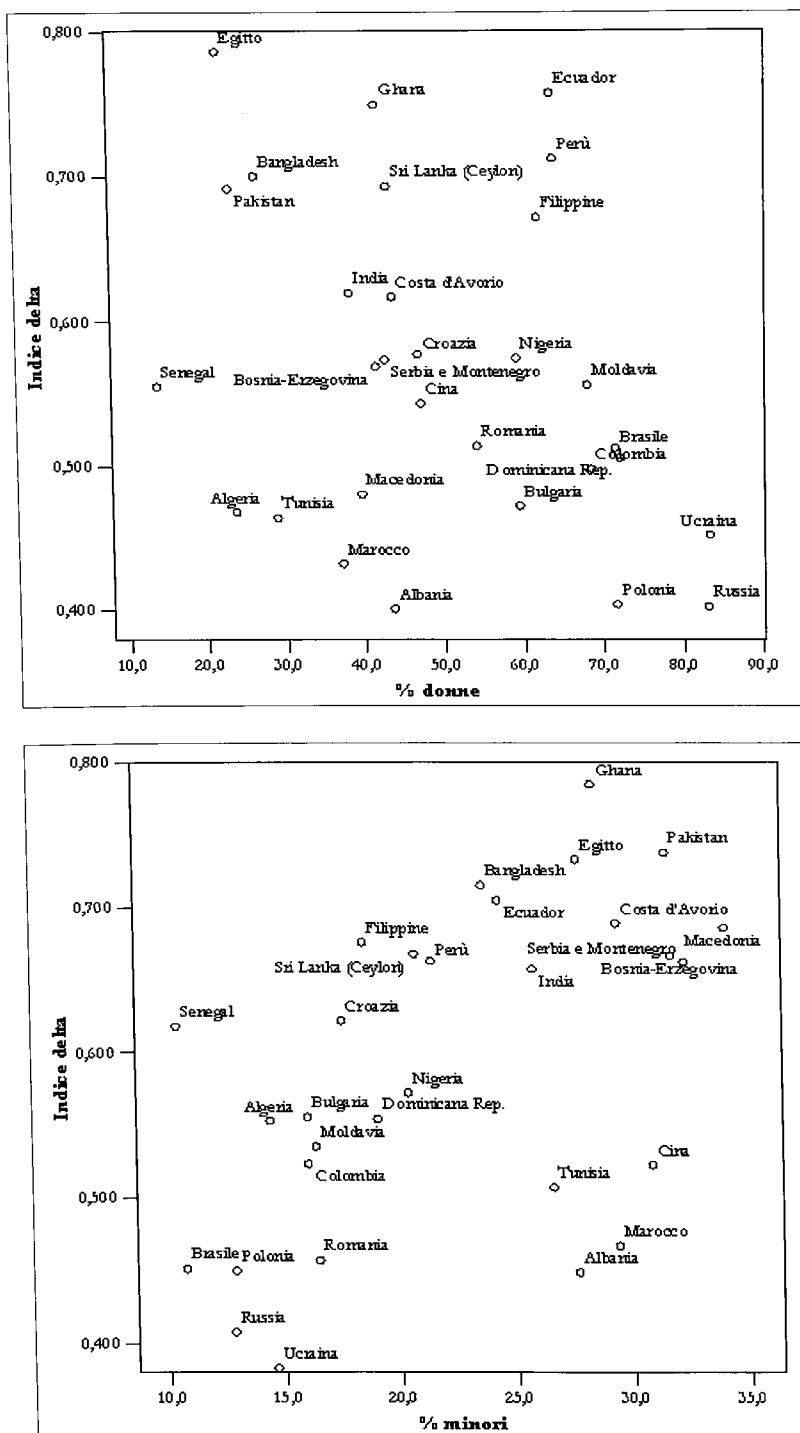


Fig. 4 - Proiezione delle collettività sugli assi cartesiani riportanti la quota di donne e minori con l'indice delta

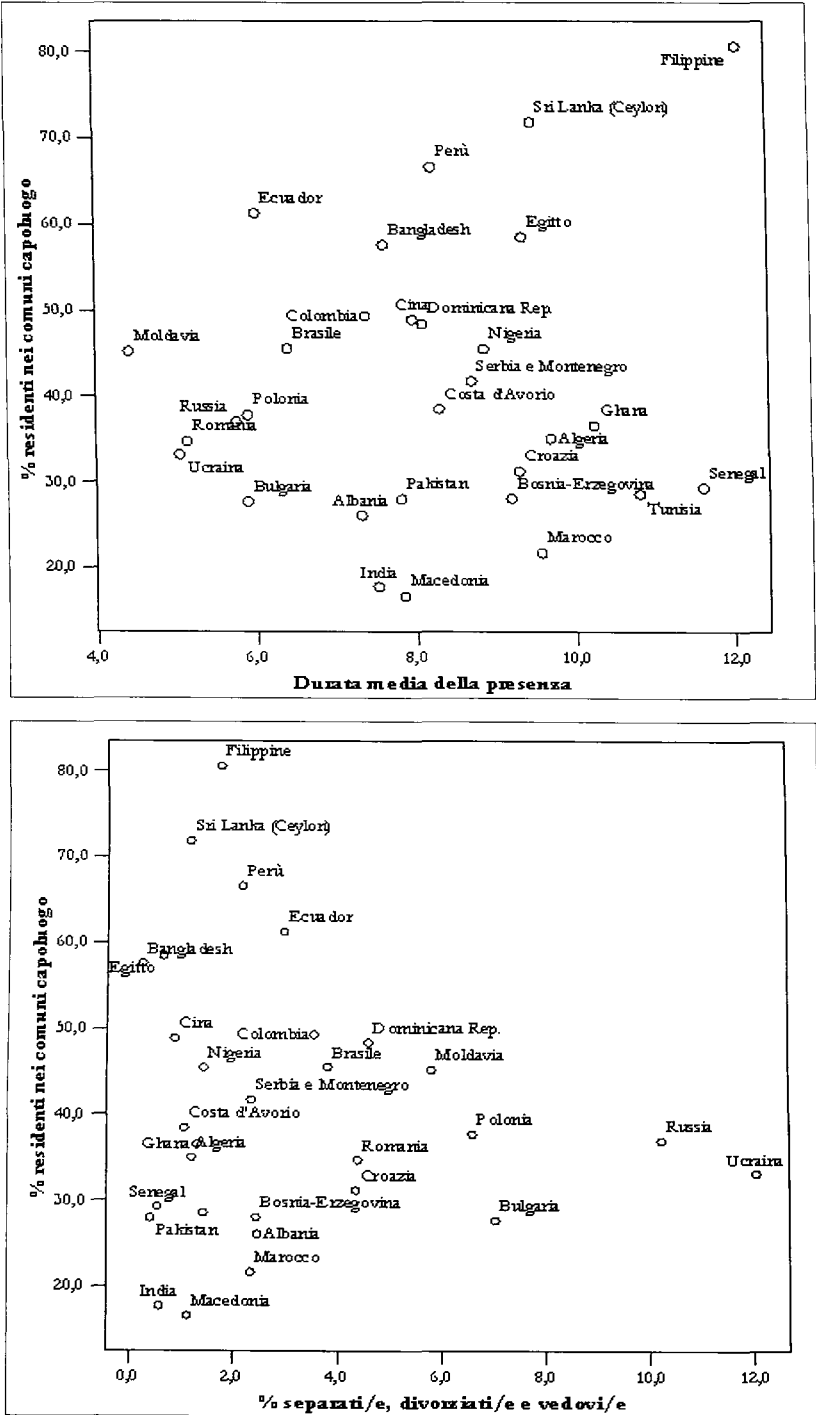


Fig. 5 – Proiezione delle collettività sugli assi cartesiani riportanti la quota di separati/e, divorziati/e, vedovi/e, la durata media della presenza con la quota di residenti nei comuni capoluogo

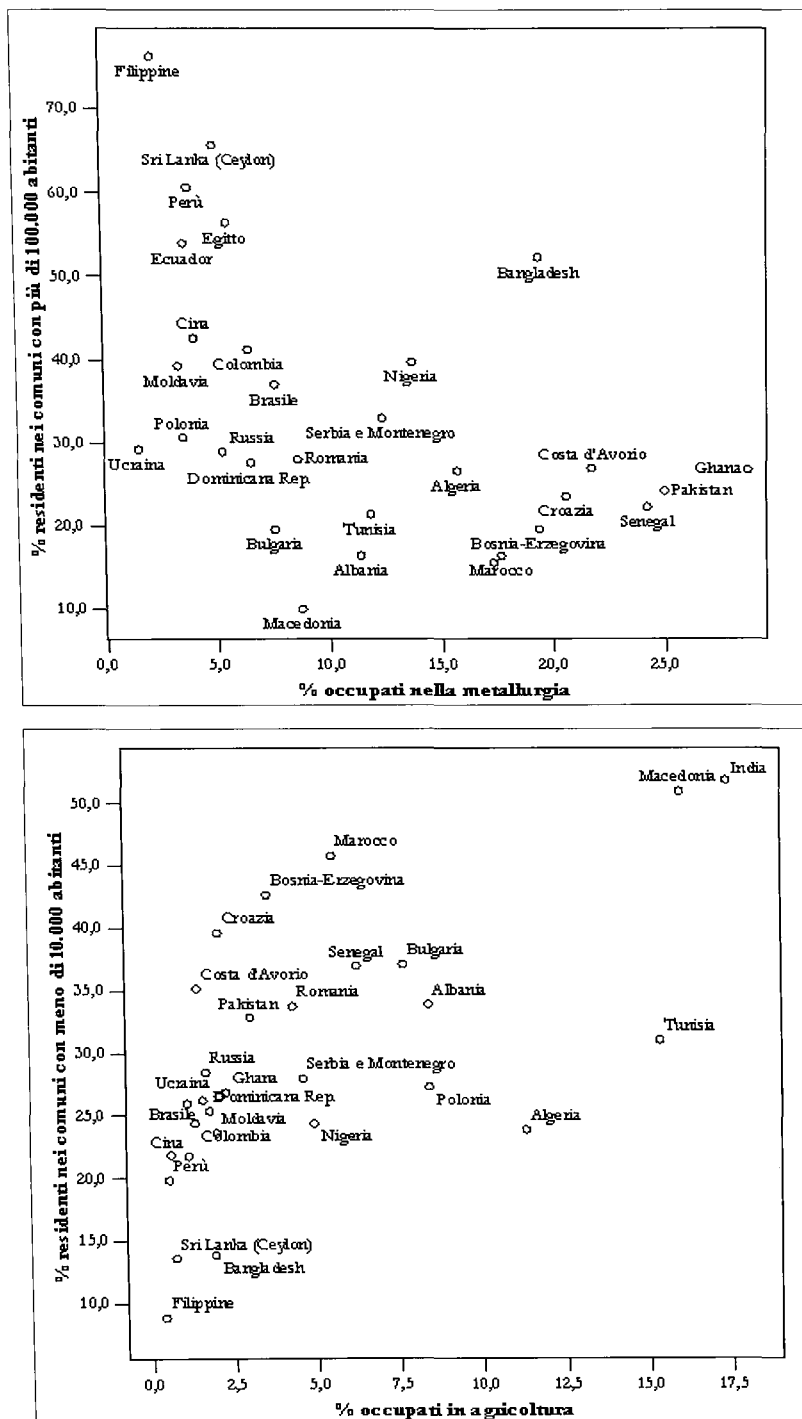


Fig. 6 – Proiezione delle collettività straniere sugli assi cartesiani riportanti la quota di occupati nella metallurgia con i residenti nei comuni con più di 100.000 abitanti e di occupati in agricoltura con la quota di residenti nei comuni con meno di 10.000 abitanti

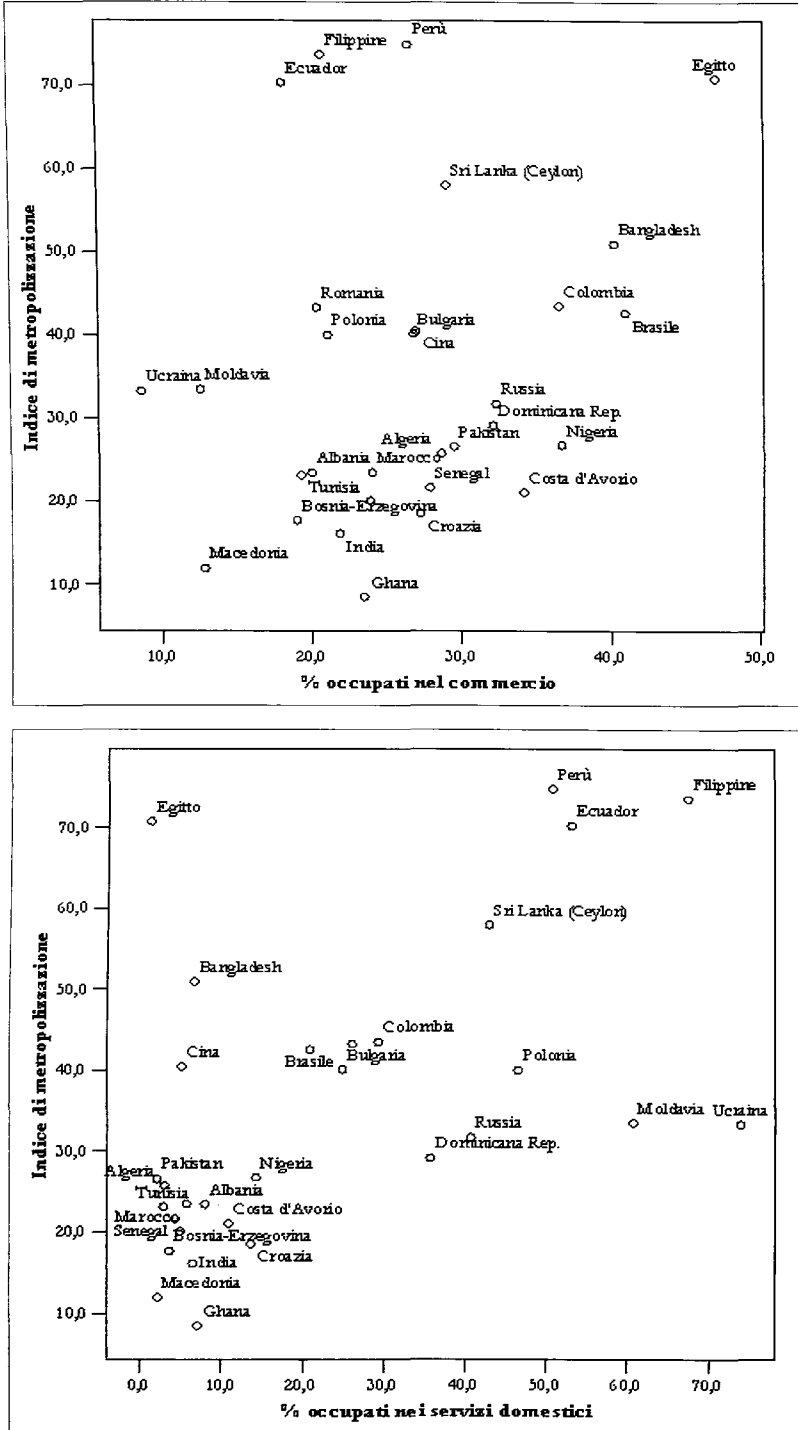


Fig. 7 – Proiezione delle collettività sugli assi cartesiani riportanti la quota di occupati nel commercio e nei servizi domestici con l'indice di metropolizzazione

Tab. 4 – Coefficienti non standardizzati della regressione lineare multipla, con variabili dipendenti gli indicatori della distribuzione territoriale, e variabili indipendenti alcuni indicatori sulle caratteristiche demografiche, migratorie e occupazionali delle collettività immigrate

Indicatori	Indice dissomiglianza	Indice delta	Indice metropolizzazione	% nei comuni capoluogo	% nei grandi comuni	% nei piccoli comuni
costante	0,241	0,394	58,441	29,058	27,614	24,382
% donne	-0,002	-0,003 ^a	-0,577 ^b	-0,094	-0,269 ^b	0,115
% minori	0,009 ^b	0,007 ^b	0,110	0,082	0,162	0,184
durata media presenza	-0,002	-0,011	-1,085	1,302 ^a	0,866	-0,552
% altro stato civile	-0,015	-0,020 ^b	-1,957 ^a	-2,829 ^c	-2,680 ^b	1,117
% dip. metallurgia	0,007 ^b	0,005 ^a	-1,416 ^c	-0,749 ^b	-0,809 ^b	0,410
% dip. domestico	0,005 ^b	0,006 ^b	0,681 ^b	0,518 ^c	0,629 ^c	-0,250
% dip. agricoltura	0,002	-0,004	-0,713	-1,111 ^b	-0,976 ^b	0,801 ^a
% dip. commercio	0,005 ^a	0,005 ^a	0,824 ^b	0,562 ^b	0,629 ^b	-0,242
R ²	0,709	0,743	0,856	0,933	0,912	0,681

Nota: ^a=p<0,1; ^b=p<0,05; ^c=p<0,001

una forte domanda di servizi domestici e di assistenza e cura di anziani e ammalati. Le stesse collettività, e *in primis* quelle ucraina e polacca, segnalano anche una maggiore similitudine rispetto alla popolazione autoctona nella distribuzione spaziale tra i differenti *clusters* produttivi individuati dall'Istat (2006).

Anche i risultati emersi dai modelli di regressione rafforzano l'idea dell'esistenza di un universo di modelli insediativi più ampio e articolato che in passato e di più complessa interpretazione. Anzitutto va segnalato come la capacità esplicativa delle variabili indipendenti (le strutture demografiche, migratorie e lavorative delle collettività esaminate) abbia sempre raggiunto livelli superiori al 70% della variabilità totale, superando addirittura il 93% nel caso in cui la variabile dipendente è la quota di residenti nei comuni capoluogo (tab. 4).

Il livello di quest'ultimo indicatore dipende in modo diretto dalla proporzione di impiegati nel settore domestico, da quella di addetti al commercio e dalla durata media della presenza in Italia, in modo inverso dalla quota di persone non più coniugate e da quella di dipendenti in campo agricolo. Gli stessi legami statisticamente significativi sono emersi anche quando sono state poste come variabili dipendenti o la quota di residenti nei comuni con oltre 100.000 ab. o quella dei residenti nelle grandi aree metropolitane (tab. 4).

È soprattutto il tipo di inserimento lavorativo a condizionare la collocazione territoriale dei diversi gruppi nazionali, anche se non trascurabile è il ruolo giocato dalle altre caratteristiche delle collettività considerate. La già citata contrapposizione tra alcune collettività impiegate nell'ambito dei servizi domestici ne è la prova più evidente: se quelle che sono arrivate in Italia da più lungo tempo si localizzano nelle città globali e nelle principali aree metropolitane, le comunità di recente immigrazione provenienti dall'Europa dell'Est (le stesse che hanno anche le maggiori quote di persone non più coniugate) sono presenti in modo significativo anche nei centri di medie e piccole dimensioni, poiché hanno risposto a una domanda di assistenza da parte delle famiglie che negli ultimi anni si è diffusa anche alle realtà minori, per effetto principalmente del processo di invecchiamento della popolazione italiana e della maggiore partecipazione femminile al mondo del lavoro. Si tratta di

un chiaro segnale di rottura rispetto alla situazione descritta alla fine degli anni Novanta e ai primissimi anni di questo secolo, quando le collettività caratterizzate da un forte squilibrio di genere e da un impiego nell'ambito dei servizi alle famiglie apparivano concentrate in modo pressoché esclusivo nelle sole aree metropolitane della penisola (Natale e Strozza, 1997; Diana e Strozza, 2003).

Appare infine evidente come sul livello della dissomiglianza territoriale rispetto agli italiani e su quello della concentrazione geografica incidano positivamente le quote di minori, di dipendenti nel settore dei servizi alle famiglie e di impiegati nella metallurgia, e negativamente la proporzione di persone non più coniugate (tab. 4). È però difficile dire quanto tali caratteristiche siano un segnale dei processi di stabilizzazione e di integrazione delle collettività e quanto invece riassumano le peculiarità dei diversi gruppi nazionali presenti nel nostro paese.

Conclusioni. – L'esistenza di legami solidi tra la distribuzione territoriale delle collettività immigrate e le loro stesse caratteristiche demografiche, migratorie e lavorative era già stata segnalata anche in passato (Natale e Strozza, 1997; Diana e Strozza, 2003). Il presente contributo chiarisce come le recenti dinamiche abbiano per certi versi rimodellato e maggiormente articolato le diverse tipologie insediative. In modo ancor più netto emerge il fondamentale ruolo giocato soprattutto dalla specializzazione lavorativa sulla determinazione del modello distributivo, sebbene alcuni casi risultino oggi più complessi da esplicitare. L'addensamento territoriale in aree urbane e metropolitane resta soprattutto una prerogativa delle collettività di antica immigrazione dedite ai servizi domestici e di quelle impiegate in ambito commerciale. A differenza del passato l'insediamento metropolitano pare non essere più tipico dei gruppi a netta prevalenza femminile, sia perché le collettività di lungo corso hanno ormai avuto la possibilità di riequilibrare la loro struttura di genere, sia perché tale caratteristica di genere è oggi diffusa soprattutto tra le collettività di più recente immigrazione. Queste ultime, quand'anche specializzate nel settore dei servizi alle famiglie o in quello assistenziale, risultano più disperse su tutto il territorio, anche nei comuni di minori dimensioni demografiche, al pari delle comunità che detengono un più ampio ventaglio di possibilità occupazionali, in quanto rispondono a una domanda di lavoro che è oggi più diffusa su tutto il territorio nazionale, nonché alle esigenze imposte da un generalizzato processo d'invecchiamento della popolazione e alla crisi del *welfare* (Mottura e Pugliese, 2006). Resta invece confermato che all'inserimento in settori più tradizionali e a netta predominanza della componente maschile (agricoltura e industria) corrisponda una più radicata presenza nei comuni di piccole e medie dimensioni territoriali.

L'intreccio tra specializzazione etnica e collocazione geografica rimane tuttora forte e meritevole di essere ulteriormente approfondito cercando per ciascuno dei principali gruppi nazionali di verificare i legami tra localizzazione territoriale e caratteristiche specifiche degli spazi insediativi, aspetti già descritti a livello qualitativo attraverso una ricca documentazione e una narrazione attenta (Amato, 2008).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMATO F. (a cura di), *Atlante dell'immigrazione in Italia*, Roma, Carocci, 2008.
 AMATO F. e P. COPPOLA, *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*, Napoli, Guida, 2009.

- AMBROSINI M., R. LODIGIANI e S. ZANDRINI (a cura di), *L'integrazione subalterna. Peruviani, Eritrei e Filippini nel mercato del lavoro milanese*, in «Quaderni ISMU», Milano, 1995, 3.
- AMMATURO N., E. DE FILIPPO e S. STROZZA (a cura di), *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- BARUCCI T. e S. LIBERTI, *Lo stivale meticcio. L'immigrazione in Italia oggi*, Roma, Carocci, 2004.
- BIRINDELLI A.M., P. FARINA e S. RIMOLDI, *La diffusione e la concentrazione della popolazione straniera in Italia*, Dossier di Ricerca, Milano, ISMU, 2000.
- BONIFAZI C., *L'immigrazione straniera in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- BONIFAZI C. e altri, *The Italian Transition from Emigration to Immigration Country*, Working Paper n. 24, IRPPS-CNR, 2009.
- CANGIANO A. e S. STROZZA, *Gli immigrati extracomunitari nei mercati del lavoro italiani: alcune evidenze empiriche a livello territoriale*, in «Economia&Lavoro», 2005, 1, pp. 89-124.
- CANGIANO A. e S. STROZZA, *Le procedure straordinarie di regolarizzazione: regole e risultati delle diverse tornate*, in S. STROZZA e E. ZUCCHETTI (a cura di), *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione*, Milano, Franco Angeli, 2006, pp. 13-40.
- CANGIANO A. e S. STROZZA, *Foreign Immigration in Southern European Receiving Countries: New Evidences from National Data Sources*, in C. BONIFAZI e altri (a cura di), *International Migration in Europe. New Trends and New Methods of Analysis*, IMISCOE Research, Amsterdam, AUP, 2008, pp. 153-178.
- CASACCHIA O., P. DIANA e S. STROZZA, *La distribuzione territoriale di alcune collettività straniere immigrate in Italia: caratteristiche e determinanti*, in C. BRUSA (a cura di), *Immigrazione e multiculturalità nell'Italia di oggi*, Milano, Franco Angeli, 1999.
- CHIARI P., *Immigrazione ecuadoriana a Genova*, 2005 (consultabile in <http://users.uni-mi.it/dirsoc/interventi/Chiari.doc>).
- CESAREO V. e G.C. BLANGIARDO, *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- COLOMBO A. e G. SCIORTINO, *Italian Immigration: The Origins, Nature and Evolution of Italy's Migratory Systems*, in «Journal of modern Italian Studies», 2004, 9, pp. 49-70.
- DE BERNARDT M., *Migrazioni femminili, famiglia e reti sociali tra il Marocco e l'Italia. Il caso di Bologna*, Torino, L'Harmattan, 1995.
- DE FILIPPO E. e R. FERRARA, *Tempi e luoghi dell'immigrazione: il lungo e contraddittorio processo di stabilizzazione della presenza*, in N. AMMATURO, E. DE FILIPPO e S. STROZZA, *La vita degli immigrati a Napoli e nei paesi vesuviani*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- DALLA ZUANNA G., P. FARINA e S. STROZZA, *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- DIANA P. e S. STROZZA, *Le comunità straniere immigrate in Italia: caratteristiche e insediamento territoriale della componente legale*, in L. DI COMITE e M.C. MICCOLI (a cura di), *Cooperazione, multiethnicità e mobilità territoriale delle popolazioni*, Quaderni n. 26, Dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee, Bari, Cacucci, 2003, pp. 213-252.
- DI COMITE L., *Le migrazioni Sud-Nord nell'area del Bacino Mediterraneo e la transizio-*

- ne dell'Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione, in G. ANCONA (a cura di), *Migrazioni mediterranee e mercato del lavoro*, Quaderni n. 1, Dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee, Bari, Cacucci, 1991, pp. 43-58.
- DI COMITE L. e A. PATERNO (a cura di), *Quelli di fuori. Dall'emigrazione all'immigrazione: il caso italiano*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- DUNCAN O.D. e B. DUNCAN, *A Methodological Analysis of Segregation Indexes*, in «American Sociological Review», 1955, 20, 2, pp. 210-217.
- FORCELLATI L. e S. STROZZA, *Modelli insediativi delle comunità straniere in Italia: un quadro di sintesi*, in «Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica», 2006, 1-2, pp. 127-150.
- GENTILESCHI M.L., *Geografie delle migrazioni*, Roma, Carocci, 2009.
- GOLINI A. (a cura di), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- ISTAT, *Gli stranieri in Italia: gli effetti dell'ultima regolarizzazione*, Stima al 1° gennaio 2005, Statistiche in breve, Roma, 2005 (a).
- ISTAT, *I Sistemi locali del lavoro*, Roma, 2005 (b).
- ISTAT, *Sistemi locali del lavoro: nota al capitolo 3 del Rapporto annuale 2005*, Roma, 2006.
- MARELLI E. e T. TAGLIAFERRI, *L'immigrazione nelle province italiane*, relazione presentata al XX Convegno nazionale AIEL, Roma, 22-23 settembre 2005.
- MASSEY D.S. e N.A. DENTON, *The Dimensions of Residential Segregation*, in «Social Forces», 1988, 67, 2, pp. 281-315.
- MONTANARI A. e A. CORTESE, *The Third World Immigrants in Italy*, in R. KING (a cura di), *Mass Migrations in Europe. The Legacy and the Future*, Londra, Belhaven Press, 1993, pp. 275-292.
- MOTTURA G. e E. PUGLIESE, *Presenza straniera e società in Italia: il caso delle badanti*, in L. DI COMITE, V. RODRIGUES e S. GIRONE (a cura di), *Sviluppo demografico e mobilità territoriale delle popolazioni nell'area del Mediterraneo: Italia e Spagna, due paesi a confronto*, Bari, Cacucci, 2006.
- NATALE M. e S. STROZZA, *Gli immigrati stranieri in Italia. Quanti sono, chi sono, come vivono*, Bari, Cacucci, 1997.
- ORIENTALE CAPUTO G., *Il lavoro degli immigrati e le dinamiche del mercato del lavoro*, in G. ORIENTALE CAPUTO (a cura di), *Gli immigrati in Campania. Evoluzione della presenza, inserimento lavorativo e processi di stabilizzazione*, Milano, Franco Angeli, 2007.
- PUGLIESE E., *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- ROSSI F. e S. STROZZA, *Mobilità della popolazione, immigrazione e presenze straniere*, in GCD-SIS, *Rapporto sulla popolazione. L'Italia all'inizio del XXI secolo*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 111-137.
- SBRACCIA A. e P. SAITTA, *Lavoro, identità e segregazione dei tunisini a Mazara de Vallo*, Occasional Paper, Roma, settembre 2003 (consultabile in <http://www.cespi.it/ZUPI/sbraccia2.pdf>).
- SCHMOLL C., *Immigration et Nouvelles marges productives dans l'aire métropolitaine de Naples*, in «Bulletin de l'Association des Géographes Français», 2001, 4, pp. 403-413.

- STROZZA S. e E. ZUCCHETTI (a cura di), *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione. Vecchi e nuovi volti della presenza immigrata*, Milano, Franco Angeli, 2006.
- ZANFRINI L., *Politiche delle «quote» ed etnicizzazione del mercato del lavoro italiano*, in «Sociologia del Lavoro», 2002, 88, pp. 186-226.
- ZINCONI G. (a cura di), *Primo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2000.
- ZINCONI G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2001.

GEOGRAPHICAL DISTRIBUTION OF FOREIGN COMMUNITIES IN ITALY. – The foreign presence in Italy has recorded a considerable increase in recent years, both in absolute terms and in terms of effect on the total resident population. The complex distribution by country of origin remains a constant, even though major changes have occurred in the size and weight of the various immigrant communities due to the appearance of some new migration routes, the further strengthening of some flows and weakening of others. The different geographical distribution of foreign communities is one of the elements characterising the ways in which immigrant groups adjust to their receiving contexts. The first part of the paper presents the different types of settlement of foreigners by processing and discussing a wide range of elementary indicators on the geographical distribution of the various national groups. The second part highlights the most significant links between the settling modalities and the main demographic, migratory and work-related characteristics of the same immigrant communities also by means of multiple linear regression techniques. Interestingly, the role played by work specialisation is now more important than it used to be, even though some cases are more difficult to explain. Geographical concentration in urban and metropolitan areas remains mainly a prerogative of older immigration groups working in the domestic service sector or employed in trade. Settlement in metropolitan areas seems to be no longer typical of the groups with a prevalence of women, however, as such gender unbalance is mainly widespread among more recent immigration communities at present. Despite being specialised in the sector of services to families, these communities are evenly distributed all over the country, just like the communities with a wider range of employment opportunities. This is because they respond to a more widespread demand of work as well as to the needs generated by a general ageing of the population and the crisis of the welfare system. Employment in more traditional sectors with a prevalence of male workers (agriculture and industry) still corresponds to settlements in small- and medium-sized towns.